

● NONOSTANTE IL DRASTICO RIDIMENSIONAMENTO SUBITO

# Il tabacco italiano, una filiera che resta competitiva

La produzione, leader nell'UE con il 35% dei volumi contrattati, risponde ai più alti standard internazionali di qualità, integrità del prodotto e rispetto delle condizioni di lavoro

Verso la metà di dicembre una delle grandi multinazionali che acquistano il tabacco prodotto in Italia (British American Tobacco) aveva manifestato l'intenzione di non rinnovare l'accordo triennale per l'acquisto della materia prima, sottoscritto sotto l'egida del Ministero per le politiche agricole e, a quanto si apprende da un comunicato dell'Organismo interprofessionale e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, era stato anche bloccato il processo di lavorazione.

Poco prima delle festività natalizie l'allarme è però rientrato, perché, grazie a un tempestivo intervento del Mipaaf, sono riprese le consegne del raccolto 2019 e l'ordine di blocco è stato revocato.

Dopo l'intervento diretto del ministro Teresa Bellanova c'è stata la ripresa immediata delle attività della filiera e si è riaperto il dialogo con le manifatture internazionali per il rinnovo degli accordi programmatici di acquisto del tabacco italiano.

L'Organismo interprofessionale e i sindacati dei lavoratori hanno apprezzato «il ritorno alla ragionevolezza e la riapertura del dialogo tra le parti che consentirà sicuramente di giungere in tempi brevi e proficuamente al rinnovo degli accordi con tutte le manifatture

internazionali che operano e vendono i loro prodotti in Italia e che non vi hanno ancora provveduto».

Il settore del tabacco in Italia ha subito una profonda fase di trasformazione negli ultimi anni.

Tutto è iniziato con la riforma della Pac della metà del decennio scorso che ha introdotto il disaccoppiamento dei contributi ai produttori. C'è stata inoltre un'accanita contrapposizione nei confronti di tale coltura che si è tradotta in un calo notevole del sostegno pubblico riconosciuto al settore.

Gli operatori hanno saputo reagire e sono stati in grado di mantenere uno zoccolo duro di capacità produttiva che tuttora fa del nostro Paese il primo produttore di tabacco dell'Unione europea.

## Un accordo interprofessionale esemplare

Come fanno notare i rappresentanti del settore, alla base della capacità di rimanere competitivi sul mercato ci sono diversi fattori, tra i quali la capacità di produrre secondo i più alti standard internazionali di qualità e integrità di prodotto e di rispetto delle condizioni di lavoro.

L'esperienza italiana poggia su un accordo interprofessionale predisposto dall'Organismo interprofessionale riconosciuto (Oi Tabacco Italia) e sottoscritto dalle organizzazioni sindacali,



esteso fin dal 2015 a tutti gli operatori della filiera da provvedimenti Mipaaf.

**L'esperienza italiana ha riscosso grande apprezzamento come best practice dall'Unione europea e si configura come un caso unico nello scenario agroalimentare italiano ed europeo, che prevede un sistema di regole, controlli e sanzioni a tutela dell'intera filiera tabacchicola nazionale, leader nell'UE con il 35% dei volumi contrattati e tra i primi 10 esportatori mondiali.**

Gli operatori della filiera si impegnano ad applicare il Codice delle buone pratiche di lavoro agricolo, la lotta al caporalato con l'adesione delle aziende alla Rete del lavoro agricolo di qualità e il piano di strategia fitosanitaria per il tabacco, condiviso con il Servizio fitosanitario del Mipaaf, teso a contenere ulteriormente l'impatto ambientale della coltivazione, già oggi tra le più rigorose, e la salute dei lavoratori.

Nonostante gli sforzi compiuti, il settore della produzione di tabacco in Italia non ha evitato un forte ridimensionamento, in particolare per il numero di coltivatori che è diminuito da oltre 5.000 nel 2010, a circa 2.000 nel 2018 (dati Commissione UE).

Anche in termini di superficie e produzione c'è stata una diminuzione, seppure meno accentuata. Dal 2010 al 2018, sia la superficie coltivata sia la produzione sono scese di poco più del 40%, a fronte di un calo del 33% nell'intera Unione europea.

Oltre al disaccoppiamento del sostegno della Pac, la coltivazione del tabacco ha dovuto fare i conti con l'impossibilità di continuare a ricevere il sostegno accoppiato al reddito e con l'impatto sulle imprese agricole del processo di convergenza interna del valore dei diritti per l'accesso ai pagamenti diretti.

La combinazione di tali elementi fa sì che il livello complessivo del sostegno assicurato dalla Pac sia precipitato rispetto ai primi anni del decennio precedente e ciò ha indotto molti coltivatori a rinunciare a investire in un processo produttivo caratterizzato da elevati costi e da impegni onerosi di tipo agronomico, tecnico e di lavoro manuale e imprenditoriale.

La professionalità dei produttori, unitamente all'impegno politico profuso da diversi anni dal Ministero e alla coesione e creatività dell'intera filiera, ha finora consentito di mantenere la vitalità di alcuni fondamentali bacini produttivi. **C.Di.**